

Pia Schmid

***Bambini e bambine modello.***

***Pietà infantile e costruzioni di genere nelle raccolte pietiste di vite esemplari***

Al centro di questo saggio di storia dell'infanzia sono le raccolte pietiste di storie e racconti di vite esemplari, ossia opere scritte e stampate negli ambienti del pietismo tedesco e che incontrarono una ricezione particolarmente significativa in ambito pietista. Mi sono concentrata sui racconti che hanno per protagonisti bambine e bambini di pietà esemplare, e che in qualche caso si rivolgevano espressamente a un pubblico di bambini e giovani, mentre in altri erano indirizzati indistintamente ad adulti e bambini. Ho preso in esame questi testi per cercare di comprendere se essi veicolassero specifiche costruzioni di genere: la domanda di partenza è dunque se nelle storie esemplari i fanciulli e le fanciulle fossero pii allo stesso modo o in maniera diversa.

Come si vedrà, le differenze tra i generi sono relativamente esigue, dal momento che i fanciulli e le fanciulle erano pii nelle stesse forme e negli stessi modi, e condividevano le stesse pratiche e le stesse modalità di comportamento. Sotto certi aspetti la pietà sembra funzionare come fattore di livellamento, non solo nei rapporti tra i generi, ma anche tra le generazioni, come vedremo. Ciononostante credo sia possibile intravedere alcune importanti differenze tra fanciulle pie e fanciulli pii.

Nelle pagine che seguono tratterò in primo luogo delle storie esemplari come genere letterario, mettendone in luce i tratti caratterizzanti e fornendo alcune informazioni sui loro autori e sulle intenzioni che li animavano (1); presenterò quindi più in dettaglio due tipiche storie esemplari (2), cercando di mostrare quale canone di pratiche di pietà e di modalità di comportamento emerga da entrambe (3); cercherò infine di mettere a confronto fanciulle e fanciulli esemplari sul terreno di queste pratiche e di questi stili di comportamento (4).

## **1. Storie esemplari**

All'interno della letteratura religiosa per bambini e ragazzi, che fino al 1750 circa era la parte principale di tutta la letteratura rivolta all'infanzia e all'adolescenza,<sup>1</sup> le storie esemplari ascrivibili alla letteratura edificante rappresentavano un genere di ampia diffusione.<sup>2</sup> Come

---

<sup>1</sup> Cfr. Otto Brunken, *Einleitung*, in *Handbuch zur deutschen Kinder- und Jugendliteratur II. 1570-1750*, a cura di Theodor Brüggemann in collaborazione con Otto Brunken, Stuttgart, Metzler, 1991, pp. 1-55; 21 e sgg.

<sup>2</sup> Sui libri di esempi come letteratura pietista per l'infanzia cfr. Cornelia Niekus Moore, «*Gottseliges Bezeugen und frommer Lebenswandel*». *Das Exempelbuch als pietistische Kinderlektüre*, in *Das Kind in Pietismus und Aufklärung*, a cura di Josef N. Neumann e Udo Sträter. Tübingen, Niemeyer 2000, pp. 131-141.

tutti i racconti esemplari esse univano insegnamento e intrattenimento a una forte istanza morale.

Le storie esemplari sono attestate fin dall'antichità greco-romana ed entrarono poi nella tradizione medievale e della prima età moderna, soprattutto sotto forma di agiografie come la *Legenda aurea* (ca. 1264) di Jacopo da Varazze (1228-1298).<sup>3</sup> Fino al XVIII secolo gli esempi erano inseriti nei cosiddetti "raccontini della predica" (*Predigtmärlein*), che servivano a destare l'interesse dei fedeli e a impedirne il tanto temuto addormentamento durante la predicazione.<sup>4</sup> Erano appassionanti, sebbene raccontassero vicende biografiche vere e documentabili.<sup>5</sup> Le orazioni funebri rappresentano un genere analogo e anch'esse puntavano alla devozione e all'edificazione. I profili biografici che esse contenevano, a volte chiamati anche "vite" (*Lebensläufe*), nei quali il defunto o la defunta venivano elogiati come esempi di cristiani fedeli e pii, costituiscono a tutti gli effetti il precedente delle storie esemplari,<sup>6</sup> sia per quel che riguarda i contenuti, sia per la costruzione formale.<sup>7</sup> L'attrattiva di queste storie stava nella loro promessa di autenticità, in quanto raccontavano di persone reali, morte da poco.<sup>8</sup> Il carattere esemplare delle vicende narrate era sottolineato dagli autori, ad esempio attraverso l'indicazione completa dei nomi, dei dati biografici e dei luoghi. Il pubblico del tempo, tanto quello adulto, quanto quello infantile, era pertanto abituato alle storie esemplari, che non rappresentano un prodotto esclusivamente pietista. Il pietismo, tuttavia, ne fece uno dei suoi generi letterari prediletti, e ciò si spiega nel contesto della particolare attenzione di questo movimento religioso verso le storie di vita e verso i racconti biografici.<sup>9</sup>

---

<sup>3</sup> Cfr. Rudolf Schenda, *Stand und Aufgaben der Exemplarforschung*, in «Fabula» 10/1969, pp. 69–85.

<sup>4</sup> Cfr. Elfriede Moser-Rath, *Predigtmärlein der Barockzeit. Exempel, Sage, Schwank und Fabel in geistlichen Quellen des oberdeutschen Raumes*, Berlin, de Gruyter, 1964.

<sup>5</sup> Moore, *Gottseliges Bezeugen*, 133.

<sup>6</sup> Sulle biografie nelle orazioni funebri cfr. Cornelia Niekus Moore, *Patterned Lives. The Lutheran Funeral Biography in Early Modern Germany*, Wiesbaden, Harrasowitz, 2006; sulle storie esemplari di bambini in particolare pp. 305-311.

<sup>7</sup> Generalmente le orazioni funebri, come C. Niekus Moore ha mostrato, seguono questo schema: «Nascita, avi, battesimo, educazione, carriera, matrimonio e figli, virtù (in qualche caso difetti), malattia, morte», cfr. Moore, *Patterned Lives*, p. 63. Lo stesso schema si ritrova nella maggior parte delle storie esemplari.

<sup>8</sup> Cfr. Moore, *Gottseliges Bezeugen*, p. 133.

<sup>9</sup> Le «strutture narrative [della letteratura esemplare pietista] più tardi hanno avuto un influsso sulle storie esemplari della letteratura filantropica per bambini e per ragazzi», Brunken, *Einleitung*, ??p. 18. Alcune di queste storie si diffusero più o meno in tutta l'Europa protestante, alcune anche nelle colonie puritane inglesi, come nel caso di James Janeways, *A Token for Children* (1670/71), della *Vita di Christlieb Leberecht von Exter* di Wilhelm Erasmus Arends, o del racconto delle ultime ore dei due fratelli morti di peste Susanna e Jacob Bickes, cfr.: Leendert F. Groenendijk, «*Von zwei frommen Kindern, die von der Pest heimgesucht wurden*». *Kind und Kinderbuch im niederländischen reformierten Pietismus*, in *Das Kind in Pietismus und Aufklärung*, a cura di Josef N. Neumann e Udo Sträter. Tübingen, Niemeyer, 2000, pp.111–130; Leendert F. Groenendijk, Fred van Lieburg e John Exalto, *Away with all my pleasant things in the world. Model death-bed accounts of two young dying victims of the plague of 1664 in the Dutch town of Leyden*, in «*Paedagogica historica. International Journal of the History of Education*», 46/2010, pp. 271-289. Varrebbe sicuramente la pena di prendere in esame le traduzioni di questi testi e i contesti della loro ricezione, per capire che cosa – di volta in volta - fu omesso, cosa venne aggiunto, in che modo furono adattati a pubblici diversi.

I fedeli pietisti riponevano molta fiducia nella riflessione biografica: essa era parte fondante della loro religiosità e della loro pratica devota.<sup>10</sup>

Il pietismo, che rappresenta la più importante corrente di rinnovamento del protestantesimo dai tempi della Riforma, ha avuto origine proprio come movimento devoto. Nella sua critica alla chiesa istituzionale e nell'insistenza sulle conseguenze della fede sul piano della vita pratica (*praxis pietatis*), il pietismo presenta delle somiglianze con il puritanesimo inglese e la *nadere reformatie* nei Paesi Bassi, ma anche con il giansenismo e con altri movimenti di rinnovamento spirituale all'interno della chiesa cattolica. Il momento più alto del pietismo tedesco si colloca a cavallo tra XVII e XVIII secolo, fase nella quale si stima che all'incirca il 40 per cento della popolazione dell'Impero abbia avuto in un modo o nell'altro contatti con questa corrente: nella famiglia di origine, o attraverso il pastore, la scuola, il precettore, o lo studio universitario.<sup>11</sup> Per le storie esemplari, così come – più in generale - per la letteratura (auto)biografica del pietismo, i racconti di vita avevano valore in quanto altrettante «testimonianze di chi aveva sperimentato la guida divina».<sup>12</sup>

In questo senso l'accento poteva essere posto più sulla «descrizione e analisi dei sentimenti interiori» o sulla «condizione nel mondo dei “non rigenerati”», mostrando così, in entrambi i modi, gli effetti dell'azione divina nella vita mortale.<sup>13</sup>

Le protagoniste e i protagonisti delle storie esemplari analizzate in questo saggio sono per lo più bambini contemporanei degli autori, che avevano vissuto una vita pia e, cosa altrettanto importante, avevano avuto una morte felice. I bambini modello erano infatti sempre bambini già morti. Il loro felice trapasso si manifestava nel loro desiderio dell'aldilà, una delle prove di fede tipiche delle *artes moriendi*. Le storie esemplari per bambini dovevano trasmettere ai loro piccoli lettori e lettrici anche esempi di buona morte.

Data l'alta mortalità infantile, di fatto ogni bambino poteva morire a qualsiasi età, e pertanto era necessario sapere fin da piccoli come affrontare questo passo in maniera esemplare. Inoltre la morte felice, tanto enfatizzata in questi racconti, doveva sicuramente servire anche a confortare e a dare sollievo ai genitori che sopravvivevano ai propri figli.

---

<sup>10</sup> Cfr. Ulrike Witt, *Eine pietistische Biographiesammlung: Erdmann Heinrich Graf Henckels „Letzte Stunden“ (1720-1733)*, in «Pietismus und Neuzeit» 21/1996, pp. 184–217; p. 203. Sulla scrittura (auto)biografica nel pietismo si vedano anche: Hans-Jürgen Schrader, *Die Literatur des Pietismus – Pietistische Impulse zur Literaturgeschichte*, in *Geschichte des Pietismus*, vol. 4, *Glaubenswelt und Lebenswelten*, a cura di Hartmut Lehmann, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2004, pp. 386–403 e Ulrike Gleixner, *Pietismus und Bürgertum. Eine historische Anthropologie der Frömmigkeit*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2005.

<sup>11</sup> Sulla storia del pietismo cfr. *Geschichte des Pietismus*, 4 volumi, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht 1993–2004; la più recente sintesi di Douglas H. Shantz, *An Introduction to German Pietism. Protestant Renewal at the Dawn of Modern Europe*, Baltimore, Johns Hopkins UP, 2013; in italiano Roberto Osculati, *Vero cristianesimo. Teologia e società moderna nel pietismo luterano*, Bari-Roma, Laterza 1990.

<sup>12</sup> Witt, *Eine pietistische Biographiesammlung*, p. 200.

<sup>13</sup> Witt, *Eine pietistische Biographiesammlung*, p. 203.

### *Le raccolte e i loro autori*

Ho scelto di prendere in esame tre raccolte di storie esemplari e una storia singola, che fu ben presto inserita in raccolte successive. Due raccolte e la storia singola si rivolgono espressamente a un pubblico infantile e giovanile, mentre l'altra raccolta è destinata tanto ai bambini quanto agli adulti. Il criterio con cui ho selezionato questo *corpus*, oltre che dall'età dei destinatari, è stato dettato dalla diffusione di queste opere: ebbero tutte più edizioni, e alcune delle storie in esse contenute furono ripubblicate, in qualche caso in versione ridotta, in altre raccolte. In un caso, quello di Janeway, si tratta di un autore inglese molto letto in ambito germanofono, la cui diffusione deve essere inserita nel contesto più ampio della popolarità della letteratura edificante puritana presso il pubblico pietista. Prima di procedere all'analisi dei testi, mi pare necessario fornire una breve presentazione delle fonti e dei loro autori, in ordine cronologico.

Il *Libro di esempi spirituali* per bambini di James Janeways (1700) ebbe nel corso del XVIII secolo sei edizioni in lingua tedesca, a partire dalla terza delle quali al testo originario furono aggiunti altri esempi.<sup>14</sup> La prima edizione comprende in totale sette esempi, di cui tre trattano di fanciulle e quattro di fanciulli; due di questi ultimi vengono da famiglie povere, mentre tra le ragazze nessuna.<sup>15</sup> L'autore James Janeway (1636-1674) era un pastore puritano non conformista, autore di numerosi scritti religiosi. Il suo *Un dono per i bambini* (*A Token for Children*) rappresenta un libro per bambini di grande successo, e che contribuì a formare un canone. In ambito anglofono ebbe una straordinaria popolarità e fu "il" libro per l'infanzia dell'era puritana.<sup>16</sup>

---

<sup>14</sup> James Janeway, *Geistliches Exempel=Buch Für Kinder [...]*, Verteutscht von C(aspar) L(indenberg), Lübeck, J. Wiedemeyers, 1700. Il libro fu riedito nel 1700, nel 1702, nel 1709, nel 1717, nel 1722 e nel 1729-31. In Germania furono pubblicate anche due traduzioni in francese (Lipsia, Walther, 1737; Berlino, Schatz, s.d., ma 2a metà del ,700). Traduzioni svedesi della terza edizione tedesca uscirono nel 1746, nel 1766, nel 1776 e nel 1798. L'edizione originale inglese comprendeva due volumi, editi nel 1670 e nel 1671; le prime tre edizioni tedesche comprendevano solo i sette esempi del primo volume. Il titolo originale era: *A token for children being an exact account oft he conversion, holy and exemplary lives, and joyful deaths of several young children [...]*, London, Wilkins, 1671/1672.

<sup>15</sup> Janeway sottolinea l'autenticità degli esempi nell'avvertenza in cui afferma di aver conosciuto personalmente i bambini di cui scrive, o di averne avuto notizia da testimoni degni di fede.

<sup>16</sup> Cfr. *The Osborne Collection of early children's books: a catalogue*. Vol. 2, 1476-1910, prepared at Boys and Girls House by Judith St. John; with an introduction by Edgar Osborne, Toronto o.V. 1975, p. 152. Cotton Mather (1663-1728), un predicatore puritano del New England, noto per via del processo alle streghe di Salem, adattò l'opera di Janeway nel suo *A Token for the Children of New England [...]*, edito a Boston nel 1700.

La *Vita di Christlieb Leberecht von Exter di felice memoria, redatta dal suo ex istitutore* (1708)<sup>17</sup>, di Wilhelm Erasmus Arends, presenta nelle sue 46 pagine una lunga e straordinaria storia esemplare. Fu riedita altre quattro volte fino al 1757<sup>18</sup>, e fu, inoltre, il primo dei racconti aggiunti al *Libro di esempi* di Janeway, a partire dall'edizione tedesca del 1709, inizialmente in versione integrale e poi in forma abbreviata. Questa vita può essere considerata la più celebre storia esemplare pietista in lingua tedesca del tempo. La pubblicazione della vita di Exter aprì un'aspra controversia tra l'ortodossia luterana e il pietismo di Halle.<sup>19</sup> L'autore Wilhelm Erasmus Arends (1677-1721) aveva studiato teologia a Halle sotto la guida di August Hermann Francke (1663-1727), ed era stato raccomandato al nobile Johann Eberhard von Exter, medico del principe Anton Günther di Anhalt-Zerbst (1653-1714), come precettore per i suoi figli. Sulla base della sua formazione e di questo scritto biografico Arends deve essere ascritto al pietismo di Halle.

Nelle *Ultime ore (Letzte Stunden [...])*<sup>20</sup> di Erdmann Heinrich conte di Henckel, vengono presentate complessivamente cinquantaquattro persone; trenta di loro sono donne, tra le quali tre fanciulle e ventiquattro uomini, dei quali cinque sono fanciulli.<sup>21</sup> Due delle ragazze sono figlie di salariati giornalieri di Halle, e rappresentano le uniche protagoniste di racconti della raccolta che non sono né nobili né borghesi, mentre la terza è una fanciulla nobile; tra i ragazzi, quattro sono nobili e uno è un borghese, il figlio di un pastore. La maggior parte degli esempi sono tratti da sermoni funebri che Henckel aveva selezionato, ridotto e rielaborato. Gli esempi sono ordinati cronologicamente secondo le date di morte. Le *Ultime ore* di Henckel ebbero quattro edizioni e furono lette da adulti e bambini. L'autore Erdmann Heinrich conte Henckel e barone di Donnersmarck (1681-1752), apparteneva alla nobiltà pietista devota; discendeva dal ceto dei conti imperiali, e dunque dall'alta nobiltà.

---

<sup>17</sup> Wilhelm Erasmus Arends, *Des sel. Christlieb Leberecht von Exter geführter Lebens-Lauff / von seinem gewesenem Informatore aufgesetzt.*, in *Eines zehen=jährigen Knabens Christlieb Leberecht von Exter [...] Lebens-Lauff [...]*. Halle, Waisenhaus, 1708. Quest'opera comprende in totale 179 pagine.

<sup>18</sup> Altre edizioni: <sup>2</sup>1708, <sup>3</sup>1709, <sup>4</sup>1718, ND 1757.

<sup>19</sup> Come emerge dallo scritto polemico di Hieronymus Bahr, *Höchstverderbliche Auferziehung der Kinder bei den Pietisten . [...]*, Franckfurt und Leipzig (o.V.) 1713 (1. edizione 1709). Johann Eberhard von Exter, il padre di Christlieb, rispose con lo scritto dal titolo *Kurtze Nachricht was von der unter dem Nahmen Hieronymi Bahr herumgeflogenen Charteque [...]*. Zerbst 1709. Bahr replicò nell'appendice a un suo secondo scritto antipietista: Hieronymus Bahr, *Arndius Antipietista. [...]*. Franckfurt und Leipzig o.V. 1712. A dare notizia di questa controversia furono le recensioni contenute nel periodico «*Unschuldigen Nachrichten*» di Valentin Löscher, stampato a Lipsia, ma anche da un'ampia corrispondenza.

<sup>20</sup> Erdmann Heinrich Henckel Graf und Freiherr von Donnersmarck *Die letzten Stunden einiger [...], selig in dem HERRN Verstorbenen Personen [...]*, 4 Theile, Halle, Waisenhaus, 1720-1733.

<sup>21</sup> La maggior parte delle donne è di estrazione aristocratica, mentre tra gli uomini i nobili sono solo due: la maggioranza di loro è invece di estrazione borghese o appartiene al ceto dei pastori, cfr. Witt, *Eine pietistische Biographiesammlung*, pp.191 sgg.

Era nato nella Slesia asburgica, e all'età di dieci anni si era trasferito con i genitori per motivi religiosi a Pölzig in Sassonia-Altenburg, dove aveva trascorso il resto della sua vita, se si escludono i periodi di viaggio. Fu uno strenuo sostenitore del pietismo di Halle.

Anche il *Manualetto edificante per bambini* di Johann Jakob Rambachs (1734)<sup>22</sup> fu un'opera di grande successo. Nell'anno della sua prima edizione ebbe tre ristampe non autorizzate e nel 1736 era giunto all'ottava edizione.<sup>23</sup> Rambach riprese le storie esemplari dalle raccolte di James Janeway e di Johann Eberhard Collin, includendo anche l'esempio di Christlieb Leberecht di Exter.<sup>24</sup> Rambach mise assieme sotto ventinove rubriche, da uno a tre brevi estratti da quelle storie, al fine di illustrare comportamenti pii raccomandabili – ad esempio - nei confronti dei genitori, e chiariva il contenuto in brevi frasi didascaliche poste in conclusione: in questo caso non si trattava perciò di una raccolta di storie esemplari in senso stretto, ma piuttosto di estratti dalle storie esemplari. L'autore Johann Jakob Rambach (1693-1735) dal 1727 fu il successore di August Hermann Francke come professore di teologia alla Friedrichs-Universität di Halle. Nel 1731 passò all'università di Gießen, dove fu anche sovrintendente e in questo ruolo fu, tra l'altro, responsabile del sistema scolastico dell'Assia-Darmstadt.<sup>25</sup> Anche Rambach, come Arends e Henckel può essere considerato a pieno titolo un esponente del pietismo.

### *Intenzioni delle storie esemplari*

Le storie esemplari perseguivano degli scopi didattici, o meglio didattico-religiosi: volevano mettere in circolazione modelli di bambini esemplari nella pietà, e stimolare alla loro imitazione un pubblico infantile e giovanile di lettori e lettrici, risultato che non si otteneva certo puntando il dito, quando piuttosto con modalità edificanti e dilettevoli. Informazioni più precise sulle loro finalità sono fornite dagli stessi autori nelle prefazioni, due delle quali vorrei qui richiamare a scopo esemplificativo.

James Janeway apriva la sua raccolta con due prefazioni: la prima si rivolgeva ai genitori e in generale a educatori ed educatrici.

---

<sup>22</sup> Johann Jakob Rambach, *Erbauliches Handbüchlein für Kinder*, Leipzig, Friderici, 1734. Cito dall'edizione del 1736.

<sup>23</sup> «Il manualetto ebbe molte edizioni; alcune singole parti dell'opera furono stampate anche separatamente [...]. In Sassonia l'ordinanza scolastica dell'Oberlausitz del 1770 prevedeva che per le prime due classi „si raccontasse dal libro di esempi di Rambach, così da risvegliare negli scolari il desiderio di imitazione, o anche che le sue regole di vita e di comportamento fossero tenute a mente e raccomandate“», Ingrid Hruby, *Johann Jakob Rambach (1693-1735). Erbauliches Handbüchlein*, in *Handbuch zur deutschen Kinder- und Jugendliteratur II. 1570-1750*, a cura di Theodor Brüggemann in collaborazione con Otto Brunken, Stuttgart, Metzler 1991, 278 sgg.

<sup>24</sup> Johann Eberhard Collin, *Wundervoller Schauplatz der heiligen Märtyrer [...]*, Frankfurt a.M. 1729.

<sup>25</sup> Hruby, *Johann Jakob Rambach*, p. 259.

Questi venivano esortati a preoccuparsi della salute spirituale dei bambini, tra le altre cose leggendo con loro e commentando gli esempi. Di particolare interesse è poi la *Altra prefazione del curatore, che comprende alcune spiegazioni per i bambini*: qui Janeway affermava che il suo obiettivo era fare tutto ciò che fosse in suo potere per proteggere i bambini dalle fiamme eterne, delle quali si parlava spesso nell'opera.<sup>26</sup> Gli esempi dovevano servire proprio a questo:

Qui voi potrete conoscere cosa hanno fatto altri bambini buoni, e osservare come loro abbiano pianto e pregato nella loro santa solitudine; quanto seriamente abbiano invocato il Signore, affinché potessero essere partecipi del Signore Gesù. Non vorreste leggere qui, quanto essi siano stati obbedienti e rispettosi verso i loro genitori? [...] Quanto timorosi a lasciar uscire una bugia dalla loro bocca? Quale orrore avessero per le cattive e sventate compagnie? Quanto santamente abbiano vissuto?<sup>27</sup>

Qui si trova un catalogo di pratiche e di norme di comportamento, che rappresentano il filo rosso negli esempi qui trattati: la preghiera appartata e l'invocazione al Signore come pratiche di pietà (altamente espressive), l'obbedienza e il rispetto nei confronti dei genitori, l'apprendimento diligente, anche di passi biblici e del catechismo, l'astenersi dalle bugie e dalle cattive compagnie – il catalogo potrebbe essere ulteriormente allungato, ma il suo nucleo di norme comportamentali è qui già delineato. Accanto a questo esigente e impegnativo programma, Janeway prospetta tuttavia al suo pubblico anche una morte felice, in vista di un paradiso dove sono assenti la malattia e la morte, e non ci sono più punizioni né castighi, cosa che faceva pensare alla implicita presenza di questi ultimi sulla terra, ossia nella vita quotidiana dei bambini e delle bambine.<sup>28</sup>

I bambini buoni e religiosi - questo è il nucleo dell'argomentazione - vanno in paradiso quando muoiono: considerata l'alta mortalità infantile, quello della morte era sicuramente un pensiero con cui i bambini e le bambine dell'epoca dovevano fare i conti.

I bambini cattivi e non religiosi vanno all'inferno. Per non finire nelle tanto spesso evocate fiamme eterne – Janeway si esprimeva in modo figurato: «cadere nel fuoco» – i bambini devono sforzarsi di volgere la loro vita a dio: devono convertirsi. Le storie esemplari mostrano loro, cosa devono e, cosa altrettanto importante, cosa non devono più fare.

---

<sup>26</sup> Janeway, *Geistliches Exempel=Buch*, p. 15 sgg.

<sup>27</sup> Janeway, *Geistliches Exempel=Buch*, p. 13 sgg.

<sup>28</sup> Janeway, *Geistliches Exempel=Buch*, p. 17 sgg.

La prefazione di J.J. Rambach al suo manualetto edificante segue invece un altro schema. All'inizio egli si sincera di parlare in maniera comprensibile per i bambini e di farli entrare in confidenza con il consiglio di Dio. Sulle storie esemplari scrive:

Gli esempi potranno convincervi che è possibile vivere così, come le regole del cristianesimo impongono. Qui troverete esempi di bambini religiosi, obbedienti, rispettosi, grati, misericordiosi, puri, umili, pazienti, insomma bambini disposti ad accettare il martirio per amore di Cristo. [...] <sup>29</sup>

In confronto a Janeway Rambach propone toni più morbidi, e inoltre rinuncia alla minaccia dell'inferno. Questo può dipendere dal fatto che due generazioni lo separano da Janeway e dal puritanesimo inglese, ma anche dal fatto che malgrado il pietismo continuasse ad affermare la teologia del peccato originale, tuttavia, almeno a partire dalla concezione di Locke dell'animo infantile come *tabula rasa*, si era ormai approdati a posizioni differenti.

Quando Rambach dice di voler «balbettare» con i bambini, egli riprende un'espressione di Lutero, e in questo modo esprime la volontà di scrivere in maniera comprensibile al suo pubblico infantile. <sup>30</sup>

Come scopo comune, entrambe le prefazioni manifestano l'intenzione di motivare i bambini, attraverso le storie esemplari, a una vita pia, incentrata sulla classica triade Dio, prossimo e io, offrendo loro dei modelli di comportamento da imitare.

## 2 Storie esemplari: due casi

Un esame più ravvicinato dei testi di James Janeway e Wilhelm Erasmus Arends permetterà di entrare nel vivo dell'argomentazione e della lingua delle storie esemplari.

Janeway apre la sua raccolta con un esempio intitolato: *Di una fanciulla, che tra il nono e il decimo anno di età si è mirabilmente convertita, con il racconto della sua vita e morte.*<sup>31</sup> Con le sue 26 pagine è uno dei due racconti più lunghi, ed è anche una delle due storie il/la cui protagonista è ricordata con il nome per esteso. <sup>32</sup> Sarah Howley (morta nel 1670)<sup>33</sup>, come veniamo a sapere già all'inizio del racconto, era rimasta a tal punto sconvolta da una predica

---

<sup>29</sup> Rambach, *Erbauliches Handbüchlein*, pagine non numerate.

<sup>30</sup> Cfr. Moore, *Gottseliges Bezeugen*, p. 132.

<sup>31</sup> Janeway, *Geistliches Exempel=Buch*, pp. 34–60.

<sup>32</sup> L'altro racconto esemplare della stessa lunghezza tratta di un piccolo mendicante anonimo, che un uomo, indicato da Janeway come un suo amico, aveva riportato; l'altro bambino il cui nome è citato per intero è invece Carl Brüggmann, nella versione originale Charles Bridgeman (pp. 94–104).

<sup>33</sup> Nell'originale indicata come „Miss Sarah Howley“, dal momento che si trattava di una fanciulla nobile.

da essere scoppiata in lacrime pensando alla propria condizione, era tornata a casa, nella sua stanza, era caduta in ginocchio e piangendo aveva invocato il Signore.<sup>34</sup>

Ciò che qui veniva descritto era una battaglia interiore (Bußkampf), che si manifestava esteriormente attraverso pratiche di forte espressività come piangere e invocare Dio, per giunta in luoghi appartati, dato che la fanciulla non voleva in alcun modo dare nell'occhio. Con questa preghiera segreta, che ritroviamo in quasi tutti i racconti esemplari di bambini, la loro pietà dava prova di sé. L'ambiente circostante tuttavia si accorgeva di queste pratiche di pietà, e infatti spesso si dice esplicitamente che i bambini venivano spiati.<sup>35</sup>

Nel resto del racconto si descrivevano altri aspetti del comportamento esemplare della fanciulla: Sarah Howley leggeva attentamente la bibbia, era una figlia molto obbediente, aborriva le bugie ed evitava tutti i peccati.<sup>36</sup> Era inoltre nemica dell'ozio e impiegava il tempo nella preghiera, nella lettura, istruendo i fratelli minori ma anche cucendo, attività nella quale era molto abile. E poi andava volentieri a scuola e si distingueva per docilità e pudicizia.<sup>37</sup> A quattordici anni si ammalò gravemente: sputava sangue, poiché aveva la tubercolosi polmonare, e da quel momento in poi il racconto diventa quello di una malattia e di una morte esemplari. Sentendo che la sua ora si avvicinava, la preoccupazione più grande per Sarah Howley era la remissione dei peccati, e ancora una volta dovette sopportare una crisi interiore, al termine della quale sperimentò un "rapimento divino" che descrisse nei particolari.<sup>38</sup> In quell'occasione parlò con molta pietà, e gli astanti pensarono che stesse predicando e che avesse visioni mistiche. Registrarono con zelo ogni cosa, solo che la ragazzina aveva da dire così tanto – riferisce Janeway – che non si riusciva a starle dietro.<sup>39</sup> La vittoriosa battaglia interiore, o meglio, la conversione, con la consapevolezza della salvezza che a essa si accompagnava, produceva un effetto notevole. Grazie a queste esperienze straordinarie Sarah Howley era autorizzata ad agire in maniera inconsueta per i bambini, e a maggior ragione per le bambine: parlava in maniera ininterrotta e a quanto pare così impressionante, che le sue parole venivano annotate. Le persone intorno a lei interpretavano quei discorsi come predicazione, ossia come una pratica religiosa riservata ai pastori. Sarah Howley morì come una bambina santa.

Il secondo esempio fu dato alle stampe con il titolo *Vita di Christlieb Leberecht von Exter di felice memoria, redatta dal suo ex istitutore* (1708). Ciò che nel caso di Sarah Howley si

---

<sup>34</sup> Janeway, *Geistliches Exempel=Buch*, p. 34 sgg.

<sup>35</sup> Janeway, *Geistliches Exempel=Buch*, p. 37.

<sup>36</sup> Janeway, *Geistliches Exempel=Buch*, p. 37, p. 39.

<sup>37</sup> Janeway, *Geistliches Exempel=Buch*, p. 39.

<sup>38</sup> Janeway, *Geistliches Exempel=Buch*, p. 45.

<sup>39</sup> Janeway, *Geistliches Exempel=Buch*, p. 52 sgg., p. 57.

manifestò solo alla fine della vita, a Christlieb Leberecht von Exter (1697-1707) sembra essere capitato già a otto anni, ossia due anni prima della sua morte: un'esperienza di "risveglio".<sup>40</sup> Come Sarah Howley, anche Exter è un bambino straordinariamente obbediente, che evita qualunque forma di ozio, è diligente e anche molto preoccupato per la salvezza della sua anima. A ciò si collega la più volte citata preghiera segreta, ma anche un repertorio di pratiche e di modalità di comportamento devoto ben più ampio di quello di Sarah Howley. Furono probabilmente proprio questi dettagli, descritti a volte persino con una certa teatralità, a rendere l'esempio di Exter così popolare.

Il tratto distintivo di Christlieb Leberecht von Exter stava nel suo essere un bambino prodigio, e nell'aver incarnato in questo modo, in versione pia, una delle tre tipologie infantili più emblematiche del tempo.<sup>41</sup> La sua erudizione si manifestava in uno studio indefesso, ma anche nella capacità di formulare su qualunque testo biblico una meditazione «che diversi teologi non sarebbero stati sempre in grado di fare»<sup>42</sup>. Come altri bambini modello, sapeva a memoria l'intero libro degli inni, e oltretutto utilizzava il suo tempo libero per scrivere. Exter era un bambino scrittore: i suoi scritti furono trovati però solo dopo la sua morte, dato che lui li aveva tenuti nascosti per non mettersi in mostra, dando così un'ulteriore prova della sua pietà.<sup>43</sup>

Quanto ai suoi rapporti con il prossimo, Arends scrive che il piccolo Exter invece di giocare, preferiva impiegare il tempo libero per esortare la servitù alla pietà.<sup>44</sup> E c'è un dettaglio degno di nota nella sua esortazione ai servitori a «non mostrare soverchia collera o durezza inopportuna neanche nei confronti del bestiame»<sup>45</sup>: il fatto che egli non avesse con loro un atteggiamento infastidito o di biasimo, ma li pregasse e sospirasse, utilizzando, in altre parole, delle morbide tecniche di persuasione.

Era contento in particolar modo quando poteva ammonire qualcuno, sebbene con pacatezza: ad esempio quando esortò uno dei suoi fratelli a osservare il comandamento di onorare i genitori, invece di contraddire la mamma che lo aveva punito, o a mangiare una mela con

---

<sup>40</sup> Cfr. Arends, *Exter*, p.3. «Il fanciullo va dal padre e dice: „Caro papà, sono così felice, sì, sono così felice dentro di me“. Infatti Dio senza dubbio gli aveva fatto conoscere le dolcezze del suo amore, come se gli avesse dato da gustare un bastoncino di zucchero, e sebbene egli non fosse in grado di esprimere ciò che provava».

<sup>41</sup> Cfr. Dominique Julia, *L'enfance entre Absolutisme et Lumières (1650-1800)*, in *Histoire de l'enfance en occident. Tome 2. Du XVII<sup>e</sup> siècle à nos jours*, a cura di Egle Becchi e Dominique Julia, Paris, Sieul 1998, pp. 7–111; qui pp. 85–89. Le altre due figure emblematiche di bambini sono individuate da Julia nel bambino selvaggio e nel bambino come eroe della nazione in seguito alla Rivoluzione francese.

<sup>42</sup> Arends, *Exter*, p. 5.

<sup>43</sup> Questi testi – il trattato incompiuto *Del vero cristianesimo*, di circa 80 pagine, lettere, canti spirituali, preghiere e una meditazione sul salmo 5 – sono stampati nel libretto edito da Francke e sottolineano lo *status* di bambino prodigio di Exter.

<sup>44</sup> Arends, *Exter*, p. 6 sgg.

<sup>45</sup> Arends, *Exter*, p. 36.

gratitudine, invece che con voluttà, o quando esortò un altro dei suoi fratelli minori a non giocare continuamente col suo carretto.<sup>46</sup>

Nel rapporto con sé stesso la pietà si mostrava nella rinuncia a bei vestiti o a cibi prelibati. E così una volta restituì la chiave di una serra, che prima aveva chiesto, e dove poteva raccogliere a suo piacimento i frutti di bosco, per tenere a freno i suoi appetiti corporali.<sup>47</sup>

Inoltre si impegnava nell'essere docile e umile, cosa che a quanto pare non doveva venirgli tanto facile.<sup>48</sup> La docilità, perseguita come materializzazione della pietà, comportava in Exter un alto grado di autocontrollo e di padronanza di sé, il cui presupposto era un continuo autoesame. La sua pietà portava così la cifra di quel controllo degli affetti descritto da Norbert Elias, considerato come uno specifico *movens* nel processo di civilizzazione.

Christlieb Leberecht von Exter era un bambino malato e nel racconto si parla continuamente di un atroce mal di testa, che nei suoi ultimi tre mesi di vita arrivava al parossismo. Quando la madre gli chiese se voleva che Dio gli togliesse quel dolore, egli disse di no, con la motivazione che era stato proprio Dio a mandarglielo. L'idea della morte gli procurava felicità.<sup>49</sup> Nei suoi tre giorni di agonia, mentre intorno si cantava e si pregava, il bambino non solo accettava la malattia in maniera esemplare, ma manifestava addirittura gioia per la morte imminente, o meglio, per l'aldilà. Come tutti i bambini modello era un maestro nella *ars moriendi*.

### **3. Pratiche pie e comportamenti pii**

Negli esempi di Sarah Howley e di Christlieb Leberecht von Exter emergeva una gamma ben precisa di pratiche e di norme di comportamento pio e devoto. Attraverso altri casi cercherò ora di mostrare quel che i bambini modello facevano, ma anche quel che non facevano. I modi in cui la pietà si manifestava, o meglio, doveva manifestarsi, ossia il canone delle pratiche e degli ideali di comportamento pio, facevano parte – questa è la tesi – del sapere implicito dei bambini nel *milieu* pietista. Le storie esemplari erano parte di questo sapere, o meglio, a loro volta contribuirono alla sua diffusione. Consideriamo perciò, innanzi tutto, cosa faceva un bambino/una bambina modello.

#### *1. Un bambino/una bambina modello combatte per la sua rinascita (Bußkampf)*

I bambini pii erano consapevoli del peccato originale e pertanto anche dell'inclinazione al male che, in linea di principio riguardava tutti gli esseri umani, compresi loro stessi. Spesso si

---

<sup>46</sup> Arends, *Exter*, p. 11, p. 12, p. 22.

<sup>47</sup> Arends, *Exter*, p. 21.

<sup>48</sup> Arends, *Exter*, p. 15.

<sup>49</sup> Arends, *Exter*, p. 31.

faceva riferimento anche al profondo scoraggiamento dei bambini modello su questo punto, e alla paura, a ciò collegata, di non andare in paradiso, così come alle lacrime versate di conseguenza. Particolarmente impressionante è l'autoaccusa di un ragazzino anonimo della raccolta di Janaway: egli si spingeva fino al punto di considerarsi il più grande peccatore di tutta Londra, cosa che si può leggere anche come fantasia di grandezza, dato che dopotutto Londra era una città di un milione di abitanti.<sup>50</sup> I bambini modello volevano a tutti i costi essere veramente pii, e per questo avevano, o meglio, si ponevano, degli obiettivi di pietà molto alti.

Nelle storie esemplari i fanciulli e le fanciulle facevano molte penitenze, invocavano, piangevano, sospiravano e pregavano molto. Un ragazzino piangeva talmente tanto, che «i suoi occhi apparivano tutti rossi e velati».<sup>51</sup>

In queste pratiche di pietà così espressive, come i bambini modello sapevano, si manifestava esteriormente la vera penitenza, e senza penitenza nessuno poteva arrivare a pregare Dio in maniera soddisfacente. E così August Hermann Francke nella sua *Istruzione per pregare in modo che piaccia a Dio, correttamente e conformemente alle scritture (1695)*, sosteneva che la penitenza dovesse esprimersi in modo tale «che il nostro cuore sia spezzato e contrito / che si lacrimi e si pianga e ci si lamenti», e così via.<sup>52</sup>

Istruzioni analoghe erano abituali tanto per i bambini modello, quanto per i bambini e le bambine che leggevano o ascoltavano le loro storie. Solo al momento della morte i fanciulli e le fanciulle assumevano la consapevolezza della propria salvezza, ed esprimevano finalmente la felice aspettativa di andare in paradiso. Alcuni avevano anche visioni e segni della grazia divina.<sup>53</sup> I bambini e le bambine modello morivano da “rigenerati”, “risvegliati”, o – in altre parole - convertiti.

## 2. Un bambino/una bambina pio/a prega molto, e possibilmente di nascosto.

In quasi tutti gli esempi, come in quelli di Sarah Howley e di Christlieb Leberecht von Exter, si insisteva sulla preghiera in segreto. Con il loro pregare di nascosto i bambini modello mostravano di non voler richiamare in alcun modo l'attenzione, e dunque di non essere degli ipocriti. Allo stesso tempo seguivano le istruzioni per pregare bene. Francke aveva consigliato

---

<sup>50</sup> Janaway, *Geistliches Exempel=Buch*, p. 120.

<sup>51</sup> Janaway: *Geistliches Exempel=Buch*, p. 109.

<sup>52</sup> August Hermann Francke, *Schriftmässig Anweisung recht und Gott wolgefällig zu beten*, Halle, Johann Jacob Schütze 1697, p. 31; 1a edizione 1695. Ringrazio Katia Lißmann per questa segnalazione.

<sup>53</sup> Vedono Gesù, come Anna Elisabeth Fiedlerin (1700-1710); in altri casi angeli, o meglio «bei bambini», belle parole di Georg Ludwig von Rauschke (1693-1702). Cfr. Henckel, *Letzte Stunden*, parte II, p. 208; parte I, 39.

di ritirarsi a pregare nella «propria cameretta»<sup>54</sup>, per concentrarsi nella preghiera e potervisi immergere totalmente.

La preghiera segreta poteva essere comunicata agli altri solo quando veniva scoperta, come accadeva nelle storie esemplari. Gli adulti evidentemente spiavano i bambini, in termini neutrali si può dire che li sottoponevano a intensa osservazione. E così, ad esempio, la figlia era seguita quando si nascondeva in soffitta o, come nel caso di Sarah Howley, si origliava alla porta della sua camera.<sup>55</sup> Dal punto di vista della storia dell'infanzia questo paradosso della preghiera nascosta ma documentata, rimanda al fatto che i bambini nel pietismo e nel puritanesimo erano posti sotto stretta sorveglianza, come del resto avveniva anche in alcune istituzioni educative cattoliche, ad esempio i collegi dei gesuiti.<sup>56</sup> L'osservazione portava con sé anche l'auto-osservazione: i bambini sapevano di essere osservati ed esaminati nelle loro pratiche di pietà, e per questo esaminavano sé stessi.

Quando i fanciulli e le fanciulle delle storie esemplari pregavano di nascosto, attestavano in questo modo la propria familiarità con le istruzioni, o meglio, gli standard di ben pregare. La preghiera segreta finiva dunque per rappresentare in qualche modo una prova di pietà ancora più alta: da un lato le pratiche religiose erano diventate autoriflessive, dall'altro dovevano essere potenziate, e il livello di aspettativa diventava più alto.

### *3. Un bambino/una bambina pio/a va volentieri a scuola, apprende di buon grado e ama leggere testi religiosi*

Ogni occasione era buona per ricordare che questi bambini e queste bambine andavano volentieri a scuola. Sotto il titolo *Un bambino molto desideroso di apprendere*, Rambach nel suo “manualetto” citava il caso di John Harvey, un esempio preso dalla raccolta di Janeway. I genitori gli permettevano di giocare in cortile, ritenendolo ancora troppo piccolo per la scuola. Ma invece di giocare, il bimbo si mise a cercare di propria iniziativa una scuola per poter imparare a leggere, senza che i genitori se ne accorgessero e, come viene rilevato, fece ottimi progressi.<sup>57</sup>

È qui da notare come, di fronte al desiderio di imparare, non si dia alcun peso al fatto che la prescrizione dei genitori fosse stata disattesa. Lo stesso ragazzino, come si racconta in un altro passo, già a cinque anni voleva imparare il catechismo a memoria, e non trovò pace fino a che la domestica non convinse la madre a procurargli il catechismo, affinché lui potesse finalmente

---

<sup>54</sup> Francke, *Schriftmässigen Anweisung*, p. 53. Qui Francke si riferisce presumibilmente a Matteo 6, 6.

<sup>55</sup> Henckel, *Letzte Stunden*, p. 205; Janeway, *Geistliches Exempelbuch*, p. 37.

<sup>56</sup> Durckheim, Dainville, *Compere* (aggiungere titolo esatto nelle bozze)

<sup>57</sup> Rambach, *Erbauliches Handbüchlein*, p. 183.

correre dietro di lei per farglielo ripetere.<sup>58</sup> Un'auto-autorizzazione, quest'ultima, che trasgrediva l'ordine generazionale, dato che in fin dei conti dovevano essere gli adulti a far ripetere la lezione ai bambini e non il contrario.

Guglielmo Federico Hölzel di Sternsein (1712-18) a cinque anni conosceva a memoria, oltre al catechismo e ai salmi penitenziali, altri trenta salmi; imparò il latino e poi il francese e, soprattutto, gli veniva attribuita una capacità di apprendimento rapido e una facoltà di giudizio fuori dal comune.<sup>59</sup> Leggeva volentieri scritti religiosi, e soprattutto la vita di Christlieb Leberecht von Exter.<sup>60</sup> Il passaggio da bambino modello desideroso di apprendere a bambino prodigio come Exter, era molto fluido: Hölzel von Sternstein mostrava senz'altro molti tratti in comune al suo modello, e anche lui fu un bambino scrittore.<sup>61</sup>

Il fatto che i fanciulli delle storie esemplari conoscessero il catechismo, versetti biblici, salmi e preghiere già in tenera età e in gran numero - sebbene le quantità esatte venissero riportate solo nel caso dei maschi -, merita attenzione. Questa maturità doveva sicuramente essere motivo di lode, ma oltre a ciò l'imparare a memoria rappresentava anche, di per sé, una pratica di pietà. I testi imparati a memoria costruivano una base alla quale i ragazzini potevano ricorrere nelle loro preghiere.<sup>62</sup>

#### *4. Un bambino pio/una bambina pia pratica l'amore per il prossimo*

Sul piano materiale ciò si manifesta nell'attività caritativa, ad esempio quando il piccolo conte di Hohenlohe vuole donare un capo d'abbigliamento nuovo a un povero.<sup>63</sup> Più importante e dettagliata è però nelle storie esemplari la trattazione dell'ideale amore per il prossimo, e la preoccupazione per la salvezza degli altri. I bambini modello esortano, vogliono convertire, citano passi biblici, sono veri e propri piccoli predicatori, e in tutto questo rivendicano la facoltà di portare gli altri sulla retta via. Questo riguarda genitori, fratelli, servitori, persone della strada, ossia estranei e, in definitiva, l'intero ambiente sociale. E così Rambach nel suo "manualetto" dedica una voce a quei bambini che «si sono molto preoccupati per la salvezza dei loro genitori» e un'altra sezione ai bambini che «hanno consolato i propri genitori».<sup>64</sup> Qui si racconta di una bambina piccola, che dopo la morte del padre avrebbe detto alla madre, che

---

<sup>58</sup> Rambach, *Erbauliches Handbüchlein*, p.181.

<sup>59</sup> Henckel, *Letzte Stunden*, parte I, p. 269 sgg.

<sup>60</sup> Quando un istitutore gli lesse per la prima volta la vita di Exter, il bambino si commosse a tal punto che pianse per mezz'ora, cfr. Henckel, *Letzte Stunden*, parte I, p. 275.

<sup>61</sup> Nel capitolo delle *Ultime ore* a lui dedicato è pubblicata una meditazione composta da lui tre giorni prima di morire, cfr. Henckel, *Letzte Stunden*, parte I, p. 251 sgg.

<sup>62</sup> Francke si pronuncia espressamente in tal senso nella sua Istruzione per pregare, quando scrive che «ci sarebbe da augurarsi che il suo [dell'essere umano] cuore fosse colmo di tanti versetti della sacra scrittura, salmi, canti spirituali e preghiere, cosicché quello avesse sempre qualcosa da cui succhiare e allo stesso tempo attingere nutrimento per l'uomo interiore», Francke, *Schriftmässige Anweisung*, pp. 55 sgg.

<sup>63</sup> Henckel, *Letzte Stunden*, parte IV, p. 236 sgg.

<sup>64</sup> Rambach, *Erbauliches Handbüchlein*, p.170 sgg.

piangeva disperata, che non c'era ragione di fare così, dal momento che «Dio è [...] nondimeno sempre il vostro Dio misericordioso».<sup>65</sup> Certo la bambina voleva consolare la mamma però, di fatto, la contraddiceva la ammoniva, due modalità di comportamento del tutto inammissibili per bambini rispettosi del quarto comandamento. Considerato che i bambini modello, per quanto riguardava i rapporti con i genitori, sono sempre riconosciuti come molto obbedienti al quarto comandamento, questo è esito un sorprendente, sul quale dovremo tornare.

L'ammonimento ai fratelli – a non giocare, a mangiare con gratitudine e non con cupidigia – l'abbiamo già visto nel caso di Exter. L'ammonimento alla servitù, che pure nella vita di Exter era chiamato in causa nell'aneddoto sul bestiame, è piuttosto raro, e compare ad esempio quando il già nominato Sternstein esortava amichevolmente la cuoca ad avere più polso con il figlio disobbediente.<sup>66</sup> Il giovane Harvey si spingeva addirittura a castigare i bambini che ignoravano le sue ammonizioni. Assieme al diritto di ammonire, egli prende così su di sé anche quello di punire, che è in quanto tale una prerogativa dei soli adulti.<sup>67</sup> È comune a questi esempi di amore per il prossimo, il fatto che i bambini compiano azioni che altrimenti sarebbero di pertinenza esclusiva degli adulti. I protagonisti di questi racconti si considerano autorizzati ad ammonire le persone della loro cerchia e, in questo senso, a definire degli standard morali.

##### *5. Un bambino pio sopporta con pazienza la malattia e muore con gioia*

I fanciulli e le fanciulle delle vite esemplari, prima di morire devono quasi sempre sopportare gravi malattie: Christlieb Leberecht von Exter aveva atroci mal di testa, Sarah Howley la tubercolosi polmonare. Sopportarono queste malattie con pazienza e soprattutto senza lamentarsi, come prove inflitte loro da Dio. E come avrebbero potuto lamentarsi, se era stato Dio, o Gesù, a mandargliele? - come disse Exter.<sup>68</sup>

Spesso si trovano scene di dialogo, sul modello della catechesi, nelle quali un adulto, generalmente un uomo, interrogava il bambino morente, e faceva mettere per iscritto la sua gioiosa attesa della morte.<sup>69</sup> In qualche caso i bambini sembravano assumere anche un ruolo di “registri” della loro ultima malattia. E così Marie Elisabeth Rauschin, la figlia di un salariato giornaliero, quando era malata e ormai vicina alla fine, chiamò il suo ex insegnante al proprio

---

<sup>65</sup> Rambach, *Erbauliches Handbüchlein*, p. 189.

<sup>66</sup> Henckel, *Letzte Stunden*, parte I, p. 273.

<sup>67</sup> Rambach, *Erbauliches Handbüchlein*, p. 184.

<sup>68</sup> Arends, *Exter*, p. 31.

<sup>69</sup> Cfr. Le „Ultime ore di Christiane Sophie von Griebheim (1711-1717)“ in Henckel, *Letzte Stunden*, parte II, p. 246.

capezzale.<sup>70</sup> In punto di morte interruppe suo padre, che voleva cantare con lei un canto della Passione: «Il carro del cielo è arrivato; io devo andare adesso».<sup>71</sup> Nell'ora estrema i bambini prendevano la parola e facevano discorsi ai quali gli astanti attribuivano grande valore e perciò, come nel caso di Sarah Howley, prendevano nota. Si dava ascolto ai bambini morenti, e quello che dicevano veniva preso sul serio. Anzi, le loro parole erano spesso intese come prediche: in punto di morte i bambini e le bambine diventavano piccoli profeti o piccole predicatrici. L'ordine generazionale veniva meno e, quando erano le ragazzine a predicare, veniva meno anche l'ordine di genere. E forse fu proprio questa attenzione tributata alle eroine e agli eroi esemplari almeno in punto di morte, assieme al loro superamento dei confini, a rendere queste storie tanto affascinanti per i bambini che le leggevano e le ascoltavano.

### **Quel che un bambino pio non fa**

Un bambino pio non si mostra tale solo attraverso ciò che fa, ma anche attraverso ciò che evita di fare.

#### *1 Un bambino pio non gioca*

Giocare, come sanno bene i bambini pii, è ozio, e perciò tempo sprecato e utilizzato male. E se per caso qualche volta giocano, quello non è inteso come gioco, come nel caso del figlioletto di un pastore, Johann August Schmidt, morto a tre anni: «[il bimbo] andò nel cortile e intorno alla casa, e il suo lavoro era scavare tombe, e allo stesso tempo predicare e cantare»<sup>72</sup>. Altrimenti i bambini esemplari evitano il gioco, come si vede nel caso di Anne Elisabeth Fiedler, che ad alcuni bambini che volevano giocare con lei fece sapere che avrebbero fatto meglio a pregare.<sup>73</sup> Un altro ragazzino, dopo che «la vanità dei suoi giochi infantili» gli si era manifestata davanti agli occhi,<sup>74</sup> buttò tutti i suoi giochi dalla finestra, con l'intento di non giocare mai più, e di dedicarsi invece alla lettura di libri pii. Tra questi aveva particolarmente cara la vita di Exter, dove poteva leggere come Exter in linea di massima non avesse mai giocato, e come avesse persino ammonito il fratello a non giocare col carretto. Un'eco più tarda si ritrova in Anton Reiser, all'età di nove anni: in occasione della visita al quietista signore di Fleischbein, lui osò giocare con una carriola solo quando si immaginò che servisse a portare in giro Gesù.<sup>75</sup>

---

<sup>70</sup> Henckel, *Letzte Stunden*, parte II, p. 213 sgg.

<sup>71</sup> Henckel, *Letzte Stunden*, parte II, p. 216.

<sup>72</sup> Henckel, *Letzte Stunden*, parte III, p. 352.

<sup>73</sup> Henckel, *Letzte Stunden*, parte II, p. 205.

<sup>74</sup> Henckel, *Letzte Stunden*, parte I, p. 275.

<sup>75</sup> [K.-P. Moritz, Anton Reiser???](#)

## *2 Un bambino pio è parco nel mangiare e sobrio nel vestire*

Un bambino modello evita i piaceri del corpo e i vestiti ricercati. Exter aveva restituito la chiave della serra, per non mangiare i frutti di bosco; il fanciullo Höltzel von Sternstein voleva digiunare spesso, perché aveva sentito che questo andava a vantaggio della preghiera,<sup>76</sup> e il piccolo conte Friedrich Curt Otto von Schönburg (1708-1718) sul letto di morte rifiutò con decisione tutto ciò che fino a quel momento lo aveva divertito, come ad esempio la musica.<sup>77</sup> I bambini modello riuscivano a privarsi di qualcosa, e anzi alcuni erano inclini all'ascesi, che presumibilmente riconoscevano come pratica religiosa.

## *3 Un bambino pio non giura, non impreca, sta alla larga dalle cattive compagnie*

Sotto il titolo *Quei bambini, che hanno avuto ripugnanza per il peccato e per le cattive compagnie*, Rambach raccontò di una bambina che tornando da scuola aveva riferito con dispiacere e ripugnanza di «come altri bambini ave[ssero] fatto del male a Dio con parole cattive, così cattive da non poter essere riferite»<sup>78</sup>. Passaggi simili si ritrovano anche in altri esempi.

## *4 Un bambino pio non si lamenta delle malattie, e in generale è un bambino silenzioso*

Come abbiamo visto a proposito della morte felice, un bambino pio non si lamentava delle malattie o delle sofferenze. Così Exter stava in silenzio, mentre soffriva dolori atroci, e si metteva in disparte.<sup>79</sup>

I bambini pii erano silenziosi tanto nella salute quanto nella malattia; non volevano dare nell'occhio (anche per non cadere in sospetto di ipocrisia). Una significativa eccezione era rappresentata dai già citati pianti, sospiri e gemiti nella preghiera. Se facevano rumore, si poteva dire che erano di un altro tipo: pio, per l'appunto.

Considerato, in generale, cosa un bambino pio/una bambina pia, sulla base delle storie esemplari, poteva o non poteva fare, emerge quanto segue:

1. Essere pii rappresentava un ampio e radicale programma che riguardava tutta la vita. Comprende l'apprendimento, l'obbedienza, la preghiera e la penitenza, l'autoesame e l'autocontrollo.
2. Essere pii rappresentava una risorsa. I bambini pii sperimentavano l'ammirazione, ad esempio per i molti passi biblici o gli inni che conoscevano a memoria, sebbene

---

<sup>76</sup> Henckel, *Letzte Stunden*, parte I, p. 279.

<sup>77</sup> Henckel, *Letzte Stunden*, parte IV, p. 283.

<sup>78</sup> Rambach, *Erbauliches Handbüchlein*, p. 184.

<sup>79</sup> Arends, *Exter*, p. 31.

sapessero che non era merito loro. Potevano anche contare sull'attenzione degli altri, come quando pretendevano che gli adulti pregassero con loro.

D'altra parte l'essere pii ampliava il campo d'azione dei bambini, sotto almeno due profili. Innanzi tutto apriva la possibilità di appartarsi, nella forma della preghiera di nascosto. Tenuto conto della stretta sorveglianza e del ferreo controllo cui i bambini delle famiglie di estrazione più elevata – come la maggior parte dei protagonisti e delle protagoniste delle storie esemplari, e probabilmente anche dei loro lettori e lettrici - erano sottoposti, questa possibilità di stare in disparte rappresentava una risorsa da non sottovalutare.

Ancora più rilevante doveva poi essere il fatto che la pietà autorizzava i bambini ad ammonire gli altri, prerogativa riservata altrimenti ai soli adulti e che, a quanto pare, era fonte di gioia per tutti i bambini delle storie esemplari. Ai fanciulli e alle fanciulle pie veniva così attribuito un potere di fissare degli standard morali, esercitato nei confronti di genitori, fratelli, domestici, e di una più ampia cerchia sociale: ciò sarebbe stato altrimenti impensabile per i bambini in una società gerarchicamente ordinata per età come quella della prima età moderna.

#### **4. La pietà dei bambini e delle bambine**

Le pratiche pie e le modalità di comportamento dei fanciulli e delle fanciulle qui presentate, come ho rilevato all'inizio, erano, in buona sostanza, le stesse. I fanciulli, così come le fanciulle, pregavano, obbedivano, studiavano, piangevano, sospiravano, sostenevano battaglie interiori, sopportavano la malattia, e morivano felicemente. La pietà infantile – ma il discorso potrebbe forse valere anche per gli adulti – appariva poco connotata dal punto di vista del genere, tanto da poter forse rappresentare un fattore di livellamento delle differenze di genere.<sup>80</sup>

Tuttavia è possibile riconoscere alcune specificità.

Ad esempio tutto quello che ha a che fare con l'apprendimento, come la conoscenza di lingue straniere, o la quantità di inni, salmi, versetti biblici, imparati a memoria, è descritto nei dettagli solo quando i protagonisti delle storie sono ragazzi.<sup>81</sup> Nei casi delle fanciulle non troviamo mai alcun riferimento alla conoscenza del latino, del greco o del francese, sebbene si trattasse di lingue che in alcune famiglie nobili o borghesi le bambine apprendevano assieme

---

<sup>80</sup> A una conclusione simile arriva Claudia Jarzebowski nella sua analisi dei sermoni funebri, quando afferma «che i criteri con i quali nei sermoni funebri si stabilisce in che misura le fanciulle e i fanciulli siano graditi a Dio, sono per lo più gli stessi. Le virtù di amare i genitori, obbedire loro, essere umili e pazienti, così come ino spiccato *Interesse* a imparare a memoria e a pregare, sono evidentemente neutri sul piano del genere», Jarzebowski, *Loss and emotion in funeral works on children in 17th century Germany*, in *Enduring loss in early modern Germany: Cross cultural Perspectives*, a cura di Lynn Tatlock, Leiden, Brill 2010, pp. 187–213, qui p. 210.

<sup>81</sup> Jarzebowski, *Loss and emotion*, p. 210.

ai fratelli o da autodidatte. E per queste ultime non si faceva neanche menzione del numero preciso di salmi o versetti conosciuti a memoria, come invece si faceva per i ragazzi. In questo senso non meraviglia neanche i bambini scrittori, o meglio, i bambini prodigio – come abbiamo visto una delle tre figure chiave tra i bambini esemplari del tempo – fossero tutti maschi. Se si tiene presente che il modello di riferimento per le biografie pietiste maschili è quello delle biografie degli uomini dotti, si vede come le storie esemplari di fanciulli pii, che imparavano e sapevano così tanto, in un certo senso possano essere lette come biografie degli uomini dotti che la morte precoce aveva impedito loro di diventare.

Le fanciulle esemplari, viene spesso attestato, erano particolarmente abili nei lavori femminili come il cucito, o erano straordinariamente amorevoli nel prendersi cura dei fratelli minori, come prescritto alle madri di famiglia cristiane che anche loro sarebbero state un giorno, se non fossero morte. Inoltre nel caso delle ragazze tutte queste doti sono descritte in maniera piuttosto casuale e generica, tutt'altro che particolareggiata, come invece si fa per le competenze dei ragazzi.

Un'altra differenza si può individuare nel fatto che i fanciulli, procedessero nelle loro ammonizioni ed esortazioni in maniera più decisa. Non si dava il caso di una ragazza che, come il piccolo John Harvey, avesse punito un altro bambino, ad esempio. In questa tradizione testuale solo i ragazzi sembravano autorizzati a farlo. Le fanciulle ammonivano in forme più riservate, cosa che lascia supporre un'autorizzazione più limitata da parte dell'ambiente pietista o puritano nei loro confronti.

In generale il raggio d'azione delle fanciulle era descritto come più ristretto. Appariva limitato alla casa, alla scuola e alla chiesa: nessuna ragazzina andava a scuola di sua iniziativa, come invece accadeva per alcuni fanciulli, ad esempio, così come nessuna fanciulla ammoniva per la strada persone estranee.

Sembra inoltre indicativo che negli esempi con protagoniste femminili si ritrovino meno passaggi narrativi nei quali le pratiche pie vengano mostrate scenicamente, come nel caso della restituzione delle chiavi della serra da parte di Exter. Questo potrebbe dipendere dagli autori, i pastori, istitutori, padri, che misero su carta le storie esemplari, e dal cui punto di vista c'era meno da raccontare sulle fanciulle, anche perché loro probabilmente sapevano meno delle fanciulle che dei fanciulli: ma questo è difficile stabilirlo. Entrambe le cose - il più limitato raggio d'azione e la minore presenza di passaggi narrativi nelle storie con protagoniste femminili -, rimandavano alla realtà storica dei più esigui spazi di azione e del minore accesso alla sfera pubblica da parte di ragazze e donne. Allo stesso tempo, però,

questa realtà, attraverso gli esempi, veniva messa per iscritto come un dato scontato e dunque resa in qualche modo “naturale”.

Un tratto specifico nella descrizione delle fanciulle è l’accento posto sulla loro docilità, che del resto nel caso di Exter veniva attribuita anche a un fanciullo. La stessa docilità che nelle teorie sull’educazione delle fanciulle del XVIII secolo – si pensi a Rousseau o a Campe – conoscerà una “carriera secolare”: sarà indicata infatti come virtù cardinale e come caratteristica fondamentale di una donna borghese, da coltivare nelle bambine fin dalla più tenera infanzia.